GIROLAMO FESTARI

A

GIUSEPPE BARBIERI

EPISTOLA



PADOVA

TIP. CARTALLIER E SICCA

1839

Dimmi, o Barbieri, e credi tu che quando
Impera il verno e le campagne imbianca,
Credi tu che in quell'alta e in ogni parte
Silenzïosa immagine di morte
Men di vita il pensiero e men di foco
Abbia la musa? È ver che le tepenti
Carezzevoli aurette al cor son ala
Che per la vaga gioventù de' campi
Disïoso lo tragge; e so che dolce
Suona il verso colà dove più mite
I balsamici fiati e le fragranze
Avviva il sole: pur del verno è nulla
A fiaccar la virtù che figlia i carmi;
Chè ove alberga tristezza, e più solenne
Signoreggia il silenzio, ed ivi calda
Poesia più si leva. E tu lo sai,
Bel fabbro d' armonie, tu che sovente
Fai di mestizia risentire il canto.
Ma sia che meglio a umanità risponda

L'estro dell' inno o di elegia l'accento,
Il Dicembre che assecca o April che infiora,
La tempesta o la calma; una pur sempre
È del Bello l'idea, e due le vie
Che a figurarlo menano. Ridente
È l'una del piacer; cupa e romita
È l'altra del dolor. Pompe, sollazzi,
Amori e cortesie, simposii e canti,
Tutto che fuori appar, tutto che vivo
Il color della rosa al guardo assempra,
Alla prima son tema. Il dì che muore,
La notte che risurge, sospiroso
Gemer di flauto, passero che all' eco
Della grotta risponde e i lai raddoppia,
Bella che passa, d'amador l'addio,
Solitudini e tombe; ecco i subbietti
Convenïenti alla seconda. E noi,
Nati quantunque alla fatica e al pianto,
Sempre al bene sproniam; e come ei via
Più ci fugge dinanzi, e noi di retro
Quasi veltri alla caccia: ond'è poi quello
Incessante agitar di voglie, e quella

Insazïabil di goder fidanza.
A qual dunque, o Barbieri, a qual dei duo,
Al piacere o al dolor, darà la mano
Chi s' argomenta dilettar col bello
E suader col vero? Arte a natura
Suddita e figlia, della eterna madre
Ove l' affetto ed il pensier le caglia
Veracemente tratteggiar, da lei
Piglia quel che più splende o dentro o fuori
Vampo di vita, e sì lo informa e varia,
E, sè stessa celando, in un lo mesce,
Che mirabil ne fa pittura, e d' alma
Empie dolcezza, e i riguardanti appaga.
Ciò che adunque nel cor suona eloquente,
Ciò che all' alma più luce, ecco la via
Che penne ad eternar guida e pennelli,
Che aggiugne i tempi e all' avvenir fa scala.
Vero è però che del dolor più tocca,
Che non è del piacer, la corda i petti;
Chè chi nacque al patir, dritto è che pure
Dalla fonte del duol tragga il contento.
Non per tanto colui erra, che avvolto

In negra veste, nel color del pianto
Tigne ogni idea, tigne ogni senso, e gli occhi
Chiude al sole che monta, e disïosi
Alla luna li leva, umana strige
Che trista canta e sol di notte vola.
Tieni nel mezzo, t'ammaestra il saggio,
Ed il medesmo avvicendar dell'anno;
Chè non sempre si miete o si vendemmia,
Nè l'augel sempre verna o sempre ammuta.
E questa legge che di tutte cose
Tempra il tenor, ove alle egregie ed alte
Dello spirto s'adagi opre feconde,
Vuol compagno l'affetto. Invan si nota,
Si verseggia, si sculpe e pinge invano,
Ove amor non ispiri e avvivi il sasso,
La tela, il carme, ed alle armonïose
Musiche note la dolcezza impari.
Voce che suona e non ti molce, è vuoto
Di cicadi stridor, è di padule
Popol che gracchia. E tu che pei sublimi
Campi del Bello vai temprando il volo,
Tu sai, Barbieri, a che fo segno allora

Che nel metro dell' ira io grido folle
Ognun che fatto imitator codardo,
Posta al dassezzo la ragion de' tempi,
Obblia sè stesso e dell' altrui fa macco.
Improvvido consiglio! e chi le tante
Ridir potria nenie de' carmi, o il vieto
Rombo de' rostri, e la cadenza inane
Dei mille volte ripetuti accenti?
Giusto è però se di non compre laudi
Suona il tuo nome, e dell' Italia nostra
(Ove inveggia o superbia il ver non frodi)
Riverente ogni ingegno in te s' applaude;
Chè tu ben sai come si pianga, e come
Quaggiù si rida, e per qual via del duolo
E del piacer la voluttà si schiuda.
È tuo l' affetto; e sì lo incarni e affini,
Che in altrui rapidissimo si versa
Quando parli da' rostri, e all' uom ragioni,
E, allettando, il maestri e lo suadi,
Sicchè forte levar si sente in petto
Quel buon dolor che a Dio lo rimarita.
Per che a cotanti dell' antica scola

Ciechi seguaci il sermonar vien meno
Verso del tuo, che fa dell' uom, più ch'altro,
Scola e bersaglio. Onde di qua quel caro
Passïonar ne' tuoi alti parlari,
Di qua il meravigliar, di qua i novelli
Ch' or del Medoaco la città reïna
Plausi ti grida. Gli è però che queste
Povere note dalla mia di colli
E di bell' acque circonfusa chiostra
Volan cupide a te; note che, figlie
Liberali d' amor, forse (oh che spero!)
Ti scenderan soavemente all' alma:
E tu, Spirto gentil, alle amorose
Come ti detta il cor farai risposta.

